

Rassegna del 06/06/2011

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DEL
MEZZOGIORNO
ECONOMIA

- 1 [Sud Quanto pesa la crisi - Crisi e Pil a Mezzogiorno Trenta miliardi in fumo](#)

Borrillo Michelangelo

1

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
CORRIERE DELLA SERA

- 14 [Il governo al vertice decisivo su economia e asse con la Lega](#)
15 [Intervista a Silvio Berlusconi - "Avanti fino al 2013. La riforma fiscale si farà" - Il piano del premier per arrivare al 2013. "Prima di tutto la riforma fiscale"](#)

Galluzzo Marco
I.fo.

6
7

SETTORI

SOLE 24 ORE

- 19 [Sicurezza. Diminuiscono le rapine in banca ma aumentano quelle alle tabaccherie - Dimezzate le rapine in banca](#)

Plutino Guido

9

L'analisi Nello studio della Cgia la Puglia guida il calo percentuale, la Campania quello in valori assoluti

Sud Quanto pesa la crisi

In due anni persi più di 30 miliardi di valore aggiunto rispetto alle previsioni

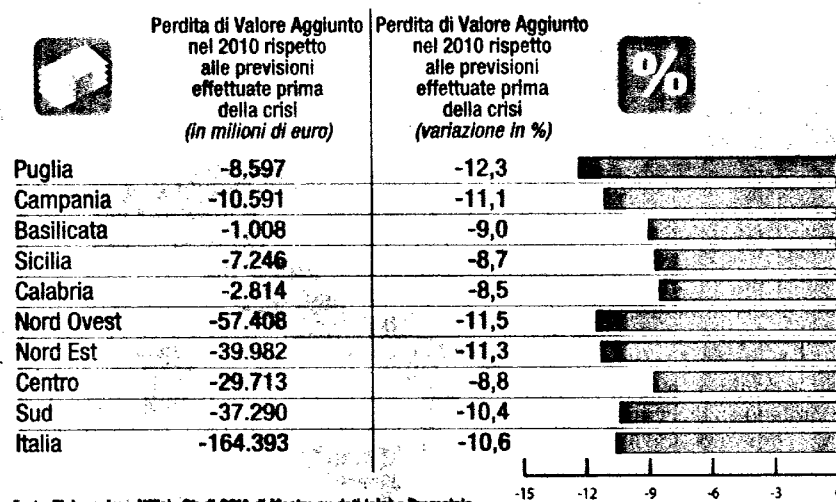
DI MICHELANGELO BORRILLO

Più di 30 miliardi di euro andati in fumo. È il prezzo della crisi pagato dal Mezzogiorno in termini di valore aggiunto (Pil) rispetto alle previsioni effettuate prima dell'inizio della congiuntura negativa, nel 2008. La regione italiana (e non solo meridionale) che ha subito un taglio maggiore di valore aggiunto in termini percentuali è stata la Puglia (meno 12,3% al pari del Veneto). Poco distante la Campania (meno 11,1%) che, in termini assoluti, è la regione meridionale che ha perso di più: meno 10,6 miliardi contro gli 8,6 della Puglia, i 7,2 della Sicilia (meno 8,7%), i 2,8 della Calabria (meno 8,5%) e il miliardo della Basilicata (meno 9%).

A PAGINA 11

Il Pil andato in fumo

Scostamento del Valore Aggiunto nominale nel 2010 rispetto alle previsioni pre-crisi (luglio 2008)



L'analisi Dallo studio della Cgia di Mestre emerge la difficoltà del manifatturiero

Crisi e Pil a Mezzogiorno Trenta miliardi in fumo

È quanto perso in valore aggiunto rispetto alle previsioni del 2008
In termini percentuali guida la Puglia, in valori assoluti la Campania

DI MICHELANGELO BORRILLO

Più di 30 miliardi di euro andati in fumo. È il prezzo della crisi pagato dal Mezzogiorno in termini di valore aggiunto (Pil). Rispetto alle previsioni effettuate prima dell'inizio della congiuntura negativa, nel 2008, la regione italiana (e non solo meridionale) che ha subito un taglio maggiore di valore aggiunto in termini percentuali è stata la Puglia (meno 12,3% al pari del Veneto). Poco distante la Campania (meno 11,1%) che, in termini assoluti, è la regione meridionale che ha perso di più: meno 10,6 miliardi contro gli 8,6 della Puglia, i 7,2 della Sicilia (meno 8,7%), i 2,8 della

Calabria (meno 8,5%) e il miliardo della Basilicata (meno 9%) per complessivi 30,2 miliardi che salgono a 37,3 (meno 10,4%) se si considera il Mezzogiorno in senso lato anche con Sardegna, Molise e Abruzzo.

Il manifatturiero soffre di più

L'analisi emerge dalle elaborazioni effettuate dalla Cgia di Mestre che ha messo a confronto l'entità del valore aggiunto (Pil) di ogni regione registrata nel 2010, con le previsioni fatte nel periodo in cui la crisi non era ancora scoppiata (luglio 2008).

«È indubbio che la crisi ha colpito soprattutto le regioni dove è più diffuso il comparto manifatturiero — spiega Giuseppe Bortolussi, direttore dell'Ufficio Studi della Cgia



di Mestre — considerato che rispetto agli altri il settore metalmeccanico, quello del tessile/abbigliamento, quello delle calzature e del legno hanno risentito della concorrenza internazionale dei Paesi emergenti e della profonda trasformazione tecnologica che queste realtà produttive sono state costrette ad affrontare».

Gli effetti su redditi e consumi

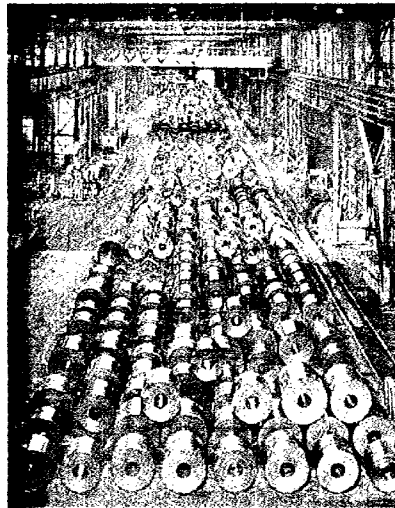
La crisi in termini di Pil e di valore aggiunto prodotto dalle aziende ha avuto effetti anche sui redditi e, di conseguenza, sui consumi. Lo testimonia un'altra analisi, della Confcommercio, da cui emerge che sono tutte al Nord le province italiane dove si è speso di più per consumi nel 2009 e tutte del Sud quelle in cui si è speso meno.

Al Sud si spende la metà del Nord

La top ten parla chiaro: si va dai 21.490 euro di consumi pro capite di Forlì ai 19.368 di Trieste senza passare neppure per il Centro (a Forlì seguono Aosta, Milano, Bolzano, Rimini, Verona, Venezia, Belluno, e Bologna). Mentre la coda della graduatoria vede nelle ultime dieci posizioni solo città del Sud — con un divario di esborso notevole visto che nelle province prime classificate si spende il doppio a confronto con le ultime — dagli 11.137 euro di consumi pro capite di Cosenza ai 10.326 di Caserta passando dagli 11.132 di Napoli, gli 11.085 di Oristano, i 10.986 di Taranto, i 10.985 di Benevento, i 10.957 di Matera, i 10.845 di Agrigento, i 10.542 di Potenza e i 10.424 di Enna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Effetti anche
sui redditi e,
di conseguenza,
sui consumi: lo
testimonia un rapporto
della Confcommercio**



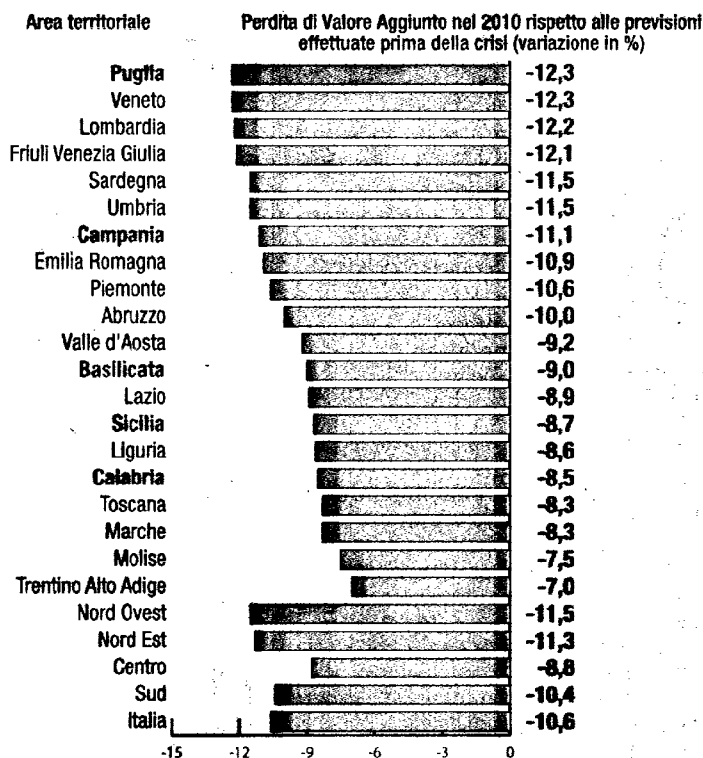
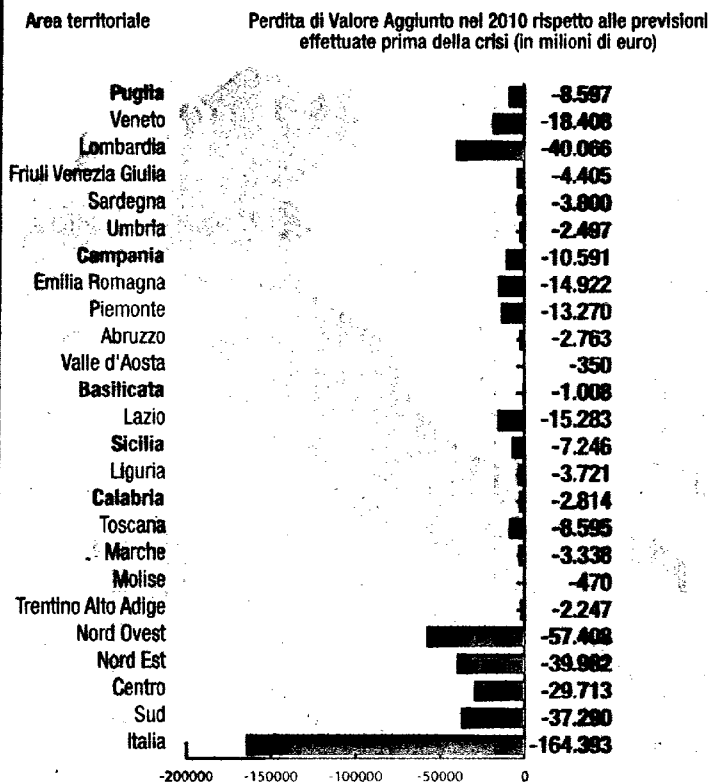
Con il freno a mano Manifatturiero
(sopra) e consumi *(sotto)* al Sud



Il peso della recessione

Scostamento del Valore Aggiunto nominale nel 2010 rispetto alle previsioni pre-crisi (luglio 2008)

Valori in milioni di euro e in %



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre sui dati Istat e Prometeia

Oggi ad Arcore Il rapporto con Bossi appare meno saldo. Ci sarà anche il neo nominato Alfano

Il governo al vertice decisivo su economia e asse con la Lega

Berlusconi chiede una scossa per la ripresa. Il tema del nuovo Guardasigilli

Vicepremier

Il Carroccio potrebbe tentare di giocare la carta del vicepremier per Roberto Maroni

Delegazione

Oltre a Bossi, la delegazione leghista prevede i ministri lombardi e il figlio del Senatur Renzo

ROMA — Cosa fare? Quando oggi Tremonti, Bossi e Berlusconi si troveranno ad Arcore, insieme ad un pezzo di stato maggiore leghista, compreso il «Trota» Renzo, figlio di Umberto, e al nuovo segretario del Pdl, Angelino Alfano, si guarderanno in faccia e si faranno di sicuro questa domanda: cosa fare?

Nessuno di loro sembra avere la risposta in tasca. Discuteranno certamente del nuovo ministro della Giustizia, da nominare quando Alfano traslocherà al partito: per qualcuno non è tramontata l'ipotesi che possa andare alla Lega, che punterebbe anche alla poltrona di vicepremier. Continueranno comunque tutti a confrontarsi su una riforma del fisco che non arriva nei tempi che il Cavaliere vorrebbe e che è complicata dall'obbligo di una manovra finanziaria che l'Italia ha già garantito all'Unione Europea.

Ma innanzitutto dovranno decidere come affrontare il resto della legislatura, con quale programma e con quali chance per risalire la china.

Alla ricerca di una sintesi politica l'incontro che comincerà oggi ad Arcore sarà certamente molto difficile, visto che fra il premier e il suo ministro dell'Economia continuano ad esserci divisioni di non poco conto su come e quando varare la riforma del fisco.

Per il Cavaliere, che ieri ad Arcore si diceva «preoccupato» per lo stato della maggioranza, è una questione di so-

pravvivenza: è consapevole il capo del governo che senza una scossa, per quanto difficile e poco compatibile con lo stato del bilancio pubblico, non soltanto il centrodestra si avvia a perdere le prossime elezioni politiche, ma rischia di affrontarle prima del tempo, certamente molto prima della scadenza naturale della legislatura.

Quanto Bossi gli starà a fianco, nel pressing su Tremonti, è un'altra delle domande che oggi troveranno forse risposta: nella Lega, dal giorno della sconfitta alle Amministrative, l'immagine del ministro brilla un po' meno, e c'è anche chi imputa alla rigidità finanziaria del Tesoro una fetta della perdita di consenso del partito del Senatur.

Di certo si parlerà anche di rimpasto, della voglia della Lega di avere altri posti nell'esecutivo, della necessità di occupare tutte le caselle in vista della verifica parlamentare che si terrà a fine giugno. Nel Carroccio non si smette di credere che il premier possa accettare di vedersi affiancare un vice targato Lega. Roberto Maroni potrebbe essere in cima alle richieste leghiste, per rafforzare l'immagine del partito agli occhi dei suoi elettori.

Altri argomenti, meno ufficiali, si potrebbero aggiungere alla riunione: consapevoli tutti che ci sono poche chance di vincere fra due anni, potrebbero tutti convenire sul fatto che occorre dire al Cavaliere di fare un passo indie-

tro, per riagganciare l'Udc di Casini e ricostituire un fronte dei moderati.

Il problema è che sia nel Pdl che nella Lega nessuno ha finora trovato il coraggio di affrontare apertamente questo argomento con il capo del governo, mentre a sua volta Berlusconi, in incontri meno ufficiali, ogni tanto rinnova la voglia di mollare tutto: se la Lega non mi segue, si sfogava ieri a Villa San Martino, vorrà dire che ognuno andrà per la sua strada. Facendo capire che, a differenza del passato, i rapporti con Umberto Bossi non offrono le garanzie che una volta il presidente del Consiglio era abituato ad ascoltare. Se fino a qualche tempo fa Berlusconi avrebbe messo una mano sul fuoco sull'alleato di una vita, oggi il quadro sembra cambiato: è da alcuni giorni che il premier in privato si mostra più che preoccupato sulle possibili decisioni del secondo partito della maggioranza.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi l'incontro tra premier, Bossi e Tremonti «Avanti fino al 2013» La riforma fiscale si farà»

Il piano di Berlusconi al vertice sulle sorti del governo

«La riforma fiscale si farà e avanti fino al 2013». Il piano di Berlusconi per rilanciare il governo dopo il risultato delle amministrative. Oggi vertice decisivo per il destino della legislatura tra il premier, Bossi e Tremonti. ALLE PAGINE 14 E 15

» **Il colloquio** Il capo dell'esecutivo alla vigilia del summit: no alle urne anticipate, si scatenerrebbe la speculazione finanziaria

Il piano del premier per arrivare al 2013 «Prima di tutto la riforma fiscale»

E spiega: il mal di tasse all'origine del nostro insuccesso elettorale

I vertici del Pdl

Ricorda il voto unanime su Alfano: tanti altri protagonisti troveranno sicuramente il loro ruolo

19

giugno, l'appuntamento di Pontida: lì la Lega farà un bilancio sui rapporti nel governo e i risultati alle urne

20-27

giugno, il periodo scelto da Camera e Senato per il dibattito in Aula sulla verifica di governo e maggioranza

(l. fo.) È il giorno della verità per il governo? Silvio Berlusconi ha passato la domenica a Villa San Martino a preparare l'incontro di oggi con Umberto Bossi e Giulio Tremonti, annunciato come decisivo per il destino della legislatura. Al suo fianco ci sarà Angelino Alfano, segretario designato del Pdl dopo il duro colpo nelle elezioni amministrative. Il Cavaliere conosce l'agitazione della Lega, uscita ridimensionata dal voto, sa delle divisioni che la percorrono, conosce l'insofferenza di alcuni ministri e dirigenti verso un'alleanza di governo giudicata agli sgoccioli. Ma è anche certo che con Bossi troverà ancora l'accordo per andare avanti, per concludere la legislatura alla scadenza naturale del 2013.

Negli scenari del premier non esiste la possibilità di elezioni anticipate al 2012. Il ricorso alle urne — argomenta — sarebbe un grave danno per il Paese, «la speculazione finanziaria si scatenerrebbe contro l'Italia». Dal vertice deve invece uscire un segnale chiaro sul tema che in questo momento sta più a cuore al Cavaliere: la riforma fiscale. Il «mal di tasse» (unito a quella che Berlusconi considera una «martellante campagna di tv e giornali» contro di lui e contro il suo governo) è la ragione determinante dell'insuccesso elettorale. «Ci può essere un appannamento legato alle vicende giudiziarie — dice — ma tutte le nostre analisi mostrano che le vere ragioni sono quelle».

Il Fisco è il primo punto dell'agenda, se

ne devono convincere tutti. Il pensiero naturalmente va alle resistenze del superministro dell'Economia impegnato nel pesantissimo compito della difesa dei conti pubblici e nel rispetto degli impegni che l'Italia ha preso con l'Europa. Il premier le conosce bene e sa che le preoccupazioni di Tremonti sono fondate. Nella riforma fiscale non sono dunque possibili, in questo momento, tagli consistenti delle aliquote. Ma ci sono molte cose che, secondo il premier, possono essere fatte rapidamente per rendere la macchina delle tasse meno pesante e meno vessatoria nei confronti dei cittadini.

Intanto, riflette, non bisogna spaventare la gente con numeri sulla manovra che non sarà da 40 miliardi. Per quest'anno la cifra dovrebbe aggirarsi intorno ai 5. E i vincoli europei sul rientro del debito? «Siamo un Paese solido — dice ancora Berlusconi —, abbiamo un debito



elevato ma un risparmio privato molto forte, un sistema pensionistico che regge bene, dopo le riforme, una bilancia commerciale in attivo. Oltre al debito ci sono altri fattori rilevanti che abbiamo

chiesto all'Europa di considerare. Se teniamo conto anche dei risparmi privati siamo secondi in Europa, solo dopo la Germania e meglio di tutti gli altri».

Dal vertice di Arcore può uscire dunque, per il premier, un segnale chiaro sulle tasse. Nelle ipotesi c'è una manovra sulle aliquote Iva che liberi le risorse per il via libera al «quoziente familiare», con una riduzione del peso fiscale per le famiglie. «Va poi fatta pulizia nel ginepraio delle norme con un codice unico — aggiunge il presidente del Consiglio —. Ci sono 4 tavoli al lavoro che debbono arrivare rapidamente alla conclusione».

Un punto infine il premier giudica decisivo (anche perché considerato all'origine del malcontento degli elettori): la fine di un «sistema vessatorio» di riscossione delle tasse. Il pugno duro di Equitalia, l'agenzia che si occupa di farle pagare, non piace al Cavaliere: non piacciono le ingiunzioni capestro, le ipoteche che scattano troppo presto, la presunzione di colpevolezza del contribuente che deve prima pagare e poi dimostrare che ha ragione. «Dobbiamo presentare un volto più amichevole della macchina fiscale, tempi adeguati per i pagamenti, ispezioni della Guardia di Finanza senza militari in divisa. Stiamo preparando i cam-

biamenti da far scattare al più presto».

La Lega accetterà questa impostazione? E Tremonti («Bisognerebbe fargli un monumento», ripete il premier), cosa dirà? Il Cavaliere ritiene che il rapporto con Bossi sia ancora molto solido, né il risultato elettorale né le tensioni sullo spostamento dei ministeri al Nord (meglio parlare di uffici di rappresentanza) possono metterlo in discussione. E ha fiducia, nonostante i malumori e le pretese non soddisfatte, anche nei Responsabili, diventati un puntello importante della maggioranza: «Resteranno con noi e si ricandideranno con la nostra coalizione. La verifica parlamentare che ci è stata chiesta dal presidente della Repubblica sarà tranquilla».

Alla verifica si dovrà arrivare con la scelta del nuovo ministro della Giustizia che sostituirà Alfano, passato a dirigere il partito. Un posto rivendicato anche dalla Lega: in ogni caso sarà un esperto del settore, escludendo candidature politiche.

Infine le fibrillazioni nel Pdl, acuite dalla sconfitta elettorale. Il Cavaliere ricorda il voto unanime su Angelino Alfano. «Poi ci sono tanti altri protagonisti che troveranno sicuramente il loro ruolo», conclude. «All'interno del Pdl non ci sono padri-padroni, ma un leader che in questi anni ha portato voti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La verifica e i Responsabili

«I Responsabili resteranno con noi e si ricandideranno con la nostra coalizione. La verifica che ci è stata chiesta dal Presidente sarà tranquilla»

I nodi

Libia

Il Carroccio, già ostile all'intervento in Libia, è stato durissimo sull'escalation dell'impegno italiano, di cui non era stato informato se non a cose fatte

Quirinale

La Lega non ha mai fatto mancare il suo esplicito sostegno al presidente Napolitano, anche quando ciò l'ha posta in contrasto con il premier Berlusconi

Giustizia

Umberto Bossi si è apertamente dissociato dalla durissima campagna contro i pubblici ministeri di Silvio Berlusconi: «Io non penso quelle cose lì...»

Ministeri

L'ultima polemica in ordine di tempo riguarda lo spostamento da Roma di alcuni ministeri. La Lega ha premuto sull'acceleratore, il Pdl frena con decisione

Sicurezza. Diminuiscono le rapine in banca ma aumentano quelle alle tabaccherie **Pag. 19**

Sicurezza. Dal 2007 è in calo il numero dei reati predatori: l'anno scorso in controtendenza solo quattro regioni

Dimezzate le rapine in banca

La rilevazione dell'Ossif segnala un aumento dei rischi per le tabaccherie

IL NUMERO

3,7

Miliardi di euro in cinque anni

Investito il 52% in strategie antirapina, il 31% in trasporto valori e il 17% in apparecchi antifurto

Nel 2010 le rapine ai danni delle banche italiane si sono fortemente ridotte, confermando un trend virtuoso in atto da tempo. Lo segnala la rilevazione dell'Osservatorio sulla sicurezza fisica (Ossif): l'anno scorso ne sono state commesse solo 4,1 ogni cento sportelli bancari. È il record degli ultimi vent'anni.

Il miglioramento è distribuito in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio nazionale, ma vanno segnalate quattro regioni in cui i reati predatori sono invece aumentati: si tratta di Lazio, Marche, Puglia e Basilicata.

Inoltre, il fenomeno delle rapine non riguarda in via esclusiva il mondo del credito. Coinvolge molti obiettivi potenziali e, davanti ad agenzie sempre più protette, capita che i malintenzionati rivolgano l'attenzione verso obiettivi che vengono percepiti (o effettivamente sono) come meno protetti (farmacie, supermercati, uffici postali e così via). Dai dati dell'Ossif emerge però una riduzione generale, con una sola eccezione: nel 2010 il numero di tabaccherie rapinate è salito del 10 per cento.

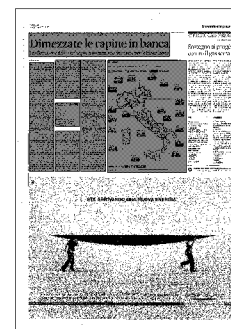
Tornando alle agenzie bancarie, l'anno scorso i "reati predatori" commessi ai loro danni sono stati 1.423. Un numero elevato (si tratta pur sempre di quasi quattro rapine al giorno), ma in realtà confortante perché inferiore del 18,4% ai 1.744 "colpi" del 2009. L'Ossif - centro di ricerca al quale partecipa l'Associazione bancaria italiana, ma anche le altre categorie interessate, le università e le forze dell'ordine - ha cominciato a

studiare le rapine alla fine degli anni Ottanta e realizza un dettagliato rapporto annuale che permette di valutare il fenomeno alzando lo sguardo dalla cronaca del giorno per giorno. Il record ventennale riguarda in particolare l'indice di rischio (che rappresenta appunto il numero di rapine ogni cento sportelli), ma anche considerando soltanto gli ultimi 12 mesi, l'andamento virtuoso di questo benchmark resta evidente, con una riduzione da 5,1 a 4,1.

Il dato conforta gli addetti ai lavori, ma ai non esperti altri numeri fanno forse più impressione. Dal 2007 al 2010 le rapine in banca si sono ridotte a meno della metà (-52%). «È un risultato di cui naturalmente siamo soddisfatti - spiega Marco Iaconis, vicepresidente di Ossif -, ma c'è spazio per ulteriori diminuzioni sviluppando ancora la collaborazione con le forze dell'ordine e riducendo la quantità di contante». L'Italia resta infatti la patria del denaro fisico: il suo circolante vale il 17,3% dell'intero Eurosystem. Nonostante ciò il circolo virtuoso della sicurezza prosegue. «Sono positive anche le anticipazioni del 2011: nei primi due mesi - conferma Iaconis - le rapine ai danni delle banche si sono ridotte del 10% circa».

Naturalmente meno rapine comportano un danno economico più contenuto per gli istituti di credito. Infatti nel 2010 il bottino complessivo è calato dell'8,4% rispetto al 2009, a 33,7 milioni di euro.

Anche in questo caso c'è però un segno in controtendenza: riguarda il bottino medio per rapina che, sempre su base annua, si è incrementato del 12,3% a quota 23.700 euro. «È un valore da interpretare - precisa tuttavia Iaconis - perché è sufficiente qualche colpo con un *grisbi* particolarmente alto per alzare la media. Resta il fatto che non si sono modificate modalità e caratteristiche degli episodi criminosi: una rapina su tre frut-



ta meno di 5mila euro e l'utilizzo di armi da fuoco è piuttosto raro. In molti casi ci si limita alle minacce verbali».

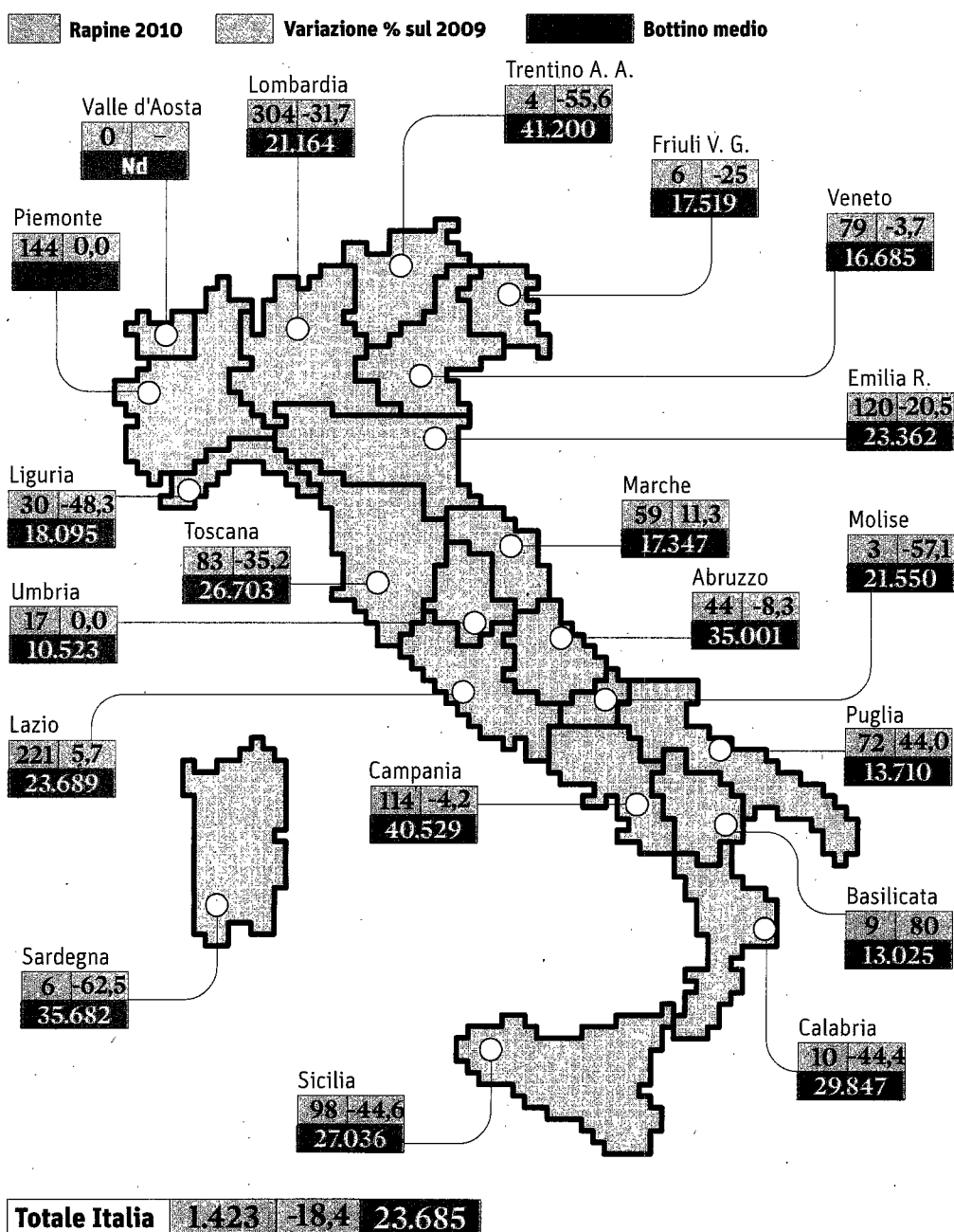
Una frenata di tale intensità si spiega con la felice concomitanza di diversi fattori: investimenti sulla sicurezza, collaborazione con le forze dell'ordine (sempre più spesso i rapinatori vengono identificati e catturati), cambiamenti sociali. In particolare, per la loro rilevanza meritano un approfondimento gli investimenti. Negli ultimi cinque anni le aziende di credito hanno speso in sicurezza 740 milioni di euro ogni 12 mesi, per un totale di ben 3,7 miliardi. Il capitolo di spesa più importante è quello delle "strategie antirapina" (52% del totale), seguito da "trasporto e trattamento valori" (31%) e da "apparecchiature antifurto" (17%).

Si tratta di una montagna di denaro in valore assoluto, ma ancora più lo è in termini relativi viste le criticità del periodo. Cioè, solo per ricordarne alcune in ordine sparso, necessità di ricapitalizzazione, difficoltà di remunerare gli azionisti durante una crisi di eccezionale gravità, lenta digestione del boccone tossico dei derivati, necessità di partecipare a "salvataggi" di sistema, rinnovo del contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Il bilancio regione per regione del numero di rapine e bottino medio in euro



Fonte: Ossif